

IL NUOVO DISORDINE MONDIALE

“Allo sconfinamento di Ceuta i nostri governanti hanno reagito con l’istinto degli sciacalli. Sanno che al pubblico ammaestrato quei poveracci inermi, seminudi, epperò divenuti improvvisamente moltitudine, trasmettono senso del pericolo, di violazione della sfera domestica e patrimoniale, di un’apocalisse tale da sovrastare anche il diffuso turbamento per gli eventi climatici abnormi dell’estate 2026.” (Gad Lerner, da il Manifesto dell’1/8/2026)

“Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, il PIL della Russia ammonta a circa 2.200 miliardi, quello dei paesi UE a circa 20.900 miliardi, quello dei paesi membri della NATO a 64.000 miliardi. La popolazione russa ammonta a 144 milioni di abitanti, a fronte dei 450 milioni dei paesi UE. Nella Strategia di difesa Nazionale pubblicata dal Pentagono nel febbraio 2026 si riconosce che: «Mosca non è nella posizione di poter aspirare all’egemonia europea. La Nato supera enormemente la Russia per dimensioni economiche, popolazione e potenziale militare»”. (Domenico Gallo, da Il Fatto Quotidiano del 23/7/2026)

“Tra il 2016 e il 2024 i profitti dichiarati dalle corporation statunitensi in patria sono cresciuti del 69%, ma le imposte versate sono diminuite del 14%. Il motivo? Nello stesso periodo l’aliquota media effettiva sulle imprese Usa è crollata, in patria, dal 32,7 al 20,8%. Per i colossi tecnologici i vantaggi sono stati più marcati: Apple ha visto scendere l’imposizione dal 66,8 all’8,5%; Meta dal 33,5 all’8,4%; Google dal 31,2 al 15,9%; Amazon dal 31,4 al 10,6%”.(dal Network State of Tax Justice del 2025)

Le pistole e gli aquiloni

Il 7 e 8 luglio 2026, si è tenuto nella capitale turca il vertice dell’Alleanza atlantica, presieduto dal segretario M. Rutte. Ad Ankara si sono riuniti 32 capi di Stato e di governo per discutere di come raggiungere l’obiettivo del 5% del Pil, che, entro il 2035, ogni Paese si è impegnato a versare alla Nato. A fare gli onori di casa è stato il presidente Erdogan, che ha omaggiato i convenuti con l’offerta di un revolver 357 Magnum, una delle pistole progettate e prodotte interamente sul Bosforo. Ciascun invitato ha ricevuto una scatola di legno pregiato, contenente un set di munizioni e l’arma da fuoco su cui era inciso il proprio nome.

La personalizzazione del regalo, con relativa cerimonia di consegna, ha permesso all’ospite di porre l’accento sull’espansione del settore degli armamenti, in un momento in cui la Turchia si trova a fronteggiare l’aspirazione egemonica israeliana nel Mediterraneo orientale, sancita da un contratto di 3 miliardi di dollari firmato il 31 agosto da Tel Aviv con la Grecia. L’intesa prevede la fornitura ad Atene di un sistema di difesa aerea che, con la denominazione *Scudo di Achille*, comprende anche la copertura dei contesi cieli di Cipro.

Nel quadro degli instabili rapporti di forza, esasperati dalla penetrazione turca a nord e quella israeliana a sud della smembrata Siria, si colloca la postura bellicista di Erdogan che, con un gesto simbolico, ha voluto ribadire la sua ostilità alle ingerenze del governo Netanyahu nella regione. Sullo scintillante palcoscenico della diplomazia, si è consumata così una macabra rappresentazione, stigmatizzata dall’arcivescovo di Napoli con parole ispirate.

“Il male non arriva sempre sfondando una porta. A volte entra in silenzio. Indossa un abito elegante. Sorride davanti alle telecamere. Viene deposto in un astuccio, accompagnato da un biglietto, offerto con tutti gli onori. E per qualche istante nessuno riconosce più il male, perché ha imparato le buone maniere. È questo che mi ferisce nel gesto compiuto ad Ankara: ... la morte trasformata in cortesia. La possibilità di togliere la vita divenuta souvenir, memoria ufficiale, oggetto da esporre. Abbiamo addomesticato le armi fino al punto di poterle regalare¹.

Come mette in evidenza il fotomontaggio, pur artificialmente assemblato dalla redazione

1) don Mimmo Battaglia, *Lettera ai potenti della terra*, 13/7/2026

di una rivista *online* di Torino, il dono di Erdogan è stato apprezzato da alcuni governanti, mettendo altri in comprensibile imbarazzo (vedi immagine allegata)². Tuttavia, il disagio manifestato da quest'ultimi è stato di facciata, considerando l'ostinazione dei leader europei a imbottire di armi e denaro l'Ucraina, mentre si ignora l'abominio compiuto ai danni dei palestinesi. A Bruxelles, dove non si perde occasione per proclamare la legittimità a difendersi dall'aggressore, non vengono difatti applicate sanzioni contro gli occupanti israeliani.

Negli ultimi tre anni si è quindi materializzato il paradossale esito di uno Stato che, nato dopo i campi di sterminio nazisti, si è reso responsabile di crimini contro l'umanità. L'esercito di Tel Aviv ha devastato e ucciso, martellando da terra, dal mare e dal cielo la striscia di Gaza. Dopo aver raso al suolo l'82% della città, l'esercito continua a perseguitare la popolazione spostando i profughi da Nord a Sud; poi da Sud a Nord, smantellando una tendopoli dopo l'altra con perentori "ordini di evacuazione". Ridotta a un cumulo di macerie Gaza, si sta procedendo all'occupazione della Cisgiordania, con le bande armate dei coloni che attaccano ed espropriano i palestinesi delle loro terre, delle loro case, del loro diritto all'esistenza.

Il governo di Netanyahu è attualmente impegnato a estendere la sovranità israeliana dal Mar Rosso al Giordano. Per raggiungere l'obiettivo, criminalizza il popolo palestinese e lo schiaccia fisicamente, con carestie di massa, pulizia etnica, abusi amministrativi, torture e altre forme di soprusi. Pur di perseguire il suo scopo, Israele si oppone al riconoscimento dello Stato di Palestina votato da 147 Paesi. D'altra parte, l'opinione pubblica mondiale assiste impotente allo scempio. La diplomazia tace. Gli organi del diritto internazionale sono paralizzati. I declamati valori occidentali giacciono nel dimenticatoio.

Di fronte a tanta oscena indifferenza, i bambini palestinesi alzano al vento rudimentali aquiloni (vedi immagine allegata). È il creativo segnale del perdurare di una indomita volontà di resistenza. È il loro grido di dolore che valica le barriere dei lager in cui sono segregati. È l'innocente utopia di carta e colla, lanciata dai sommersi contro il piombo dei carnefici. È il simbolico messaggio di protesta contro l'esibita tracotanza dei guerrafondai che, ad Ankara, si sono scambiati letali giocattoli ignorando un genocidio in atto.

Una cronica conflittualità

X è l'account ufficiale di Palantir, società statunitense specializzata nell'analisi dei dati. Fondata nel 2003 da Peter Thiel e altri tre soci, ha un nome che rimanda alle "pietre veggenti" di Tolkien. Quotata al *New York Stock Exchange* dal settembre 2020, oggi l'azienda vale circa 350 miliardi di dollari di capitalizzazione, essendo uno dei fornitori dei programmi elaborati per le agenzie governative con l'uso dell'intelligenza artificiale. Tra i suoi clienti figurano l'esercito statunitense, la famigerata *Ice* (l'Agenzia federale per l'immigrazione), la polizia di New York, alcuni degli Stati che collaborano con il Pentagono al sistema di difesa atlantico.

Palantir è, perciò, un soggetto attivo dell'apparato di sicurezza occidentale. I suoi profitti sono in linea con l'orientamento economico dell'amministrazione Trump: il 54% dei ricavi dell'azienda proviene dai clienti governativi, mentre il 74% del pagamento delle forniture è a carico delle agenzie federali. Palantir rientra nel privilegiato gruppo delle imprese californiane che godono della scandalosa riduzione delle imposte pagate all'erario dalle *corporation* dell'High-Tech (vedi *esergo 2*). Il suo proprietario, una delle figure più influenti della destra nordamericana, si è reso promotore di un manifesto in 22 punti nel quale, coerentemente con la fonte dei suoi guadagni, sostiene che l'élite tecnologica della Silicon Valley ha il "*dovere morale*" di partecipare efficacemente alla difesa nazionale.

Nella visione espressa da Thiel, dunque, esiste una totale corrispondenza tra la politica

2) Immagine rielaborata con l'applicazione di un programma di IA, utilizzato dai redattori di Civico20News

statunitense e gli interessi delle aziende impegnate nella costruzione della rete di infrastrutture che configurano e indirizzano le operazioni di polizia, il rimpatrio forzato degli immigrati, il supporto logistico alle guerre in corso. A tal fine, i servizi di *intelligence* sono impostati dai *data center* che forniscono una incalcolabile mole di informazioni: dallo spionaggio sui brevetti industriali ai satelliti che indicano i bersagli da colpire. Da non sottovalutare le anticipazioni confidenziali che, setacciate nel flusso dell'**infosfera**, consentono alla famiglia Trump di realizzare lucrose transazioni finanziarie. Un'inchiesta della Reuters, pubblicata a giugno, ha quantificato in 2,3 miliardi di dollari i ricavi della famiglia presidenziale nel settore delle cripto valute, a partire dall'insediamento a Washington del tycoon.

La **commistione affaristica** tra le imprese altamente tecnologizzate e le scelte politiche del Congresso, con le quali vengono promulgate le esenzioni fiscali e le sovvenzioni statali a favore delle Big-Tech, s'intersecano e **fraudolentemente si fondono** per assicurare agli Usa il ruolo di superpotenza. Attraversati da laceranti disuguaglianze sociali, insidiati dalla crescita commerciale e dal progresso scientifico della Cina, gli Usa da oltre due decenni si sforzano di mantenere la supremazia del dollaro con il dominio militare.

Dall'inizio del XXI secolo, la Casa Bianca si sta disperatamente affidando alla strategia che difende gli avamposti e i capisaldi della "*democrazia occidentale*": in Afghanistan, in Iraq, nel Vicino Oriente, e in Ucraina fino alla scadenza del mandato di Biden. Il susseguirsi degli interventi militari ha instaurato un **permanente stato di belligeranza** che, con l'allocazione di fondi per la riconversione bellica, ha in parte compensato il declino industriale e la stagnazione economica. I temporanei sollievi hanno però determinato un incessante drenaggio di risorse pubbliche, con l'inevitabile impennata del debito oltre i 40 mila miliardi di dollari. Per bilanciare il deficit, il Tesoro ha aumentato i rendimenti dei titoli di Stato, che costano 1400 miliardi di dollari di interessi l'anno.

Una tale emorragia di ricchezza, che serve agli Usa per riservarsi lo **status di gendarme** in un **disordine mondiale** da se stesso premeditato e attuato, ha generato un cedimento che è divenuto appariscente con l'insuccesso nel Golfo Persico, dove Trump e il sodale Netanyahu s'illudevano di infliggere una lezione all'Iran. Come in Venezuela, avevano erroneamente pensato di innescare una rivolta interna con il conseguente cambiamento di regime. I fatti hanno rivelato la fallacia dei piani dei due despoti, facendo risuonare nel mondo l'eco assordante della falla apertasi nell'apparato militare nordamericano. Il quale, puntando sul presidio dello stretto di Ormuz con le mastodontiche portaerei Lincoln, Nimitz e G. Ford, ha mostrato una preoccupante **vulnerabilità**.

In sostanza, la dispendiosa presenza delle navi è risultata inutile. Il rifornimento ai 5000 marines, a bordo di ciascuna unità, è stato interrotto nelle prime ore di guerra dai missili iraniani del costo di poche migliaia di dollari, che hanno distrutto la base di smistamento nel Barhein. Dopodiché le munizioni, il carburante per gli aerei, le vettovaglie e i pezzi di ricambio sono stati spediti a rilento da Diego Garcia, nel Pacifico, l'isola inglese distante 4.150 chilometri dal teatro di guerra. Una così smaccato fallimento tattico e logistico ha irreparabilmente minato la credibilità statunitense. Lo stallò tuttora in atto, che consente ai pasdaran di vanificare le mire della Casa Bianca sul Golfo, ha sprigionato dubbi esistenziali nei tradizionali partner, al punto da indurli a rivedere e ricomporre le alleanze regionali.

Lo dimostra il patto siglato da Turchia, Arabia Saudita e Pakistan, con cui esse s'impegnano a intervenire in caso di attacco ai danni di uno dei contraenti. I regimi rappresentano tre indiscusse autorità sunnite nella regione e dispongono rispettivamente dei seguenti punti di forza: il primo è un agguerrito membro della Nato; il secondo è uno dei maggiori esportatori di petrolio; il terzo detiene le armi nucleari. Il loro accordo è un atto di

sfiducia nei confronti della potenza a stelle e strisce, che aveva promesso di proteggere le esportazioni di greggio, gli impianti di desalinizzazione, le basi militari esposte al bombardamento iraniano. Ma l'intesa sottoscritta vale anche come atto preventivo, siglato per frenare il **piano di destabilizzazione** di Netanyahu ripetutamente giustificato da Trump.

Il boicottaggio dell'intermediazione

La bontà della politica estera di Washington in Medio Oriente è stata messa in discussione persino dall'Egitto che, dal trattato di Camp David firmato nel 1978 da Sadat e Begin, ha condiviso la visione di Usa e Israele sulla questione palestinese. Da allora gli Stati Uniti sono il principale fornitore di armamenti in dotazione all'esercito egiziano, ma la recente visita di Xi Jinping al Cairo, che si è conclusa con l'impegno cinese ad ampliare l'import-export, ha aperto una crepa. Il diffidente *yankee* aveva già mal tollerato l'intrusione delle aziende cinesi, che hanno partecipato con investimenti e tecnici alla realizzazione della nuova capitale amministrativa, dotandola di una ramificata struttura di metropolitane. Ma al Pentagono si è ormai insinuato il sospetto, dal momento che da Pechino verrà incrementato l'invio di veicoli elettrici; sarà moltiplicata la costruzione di impianti per la produzione di energie rinnovabili; verrà intensificato il trasferimento della tecnologia delle telecomunicazioni.

Per di più, sono previste esercitazioni aeronautiche congiunte, che si inseriscono nella prospettiva di una **diversificazione dei rapporti** con i nuovi partner, anticipata con la partecipazione dell'Egitto ai Brics, alla *New development bank* e all'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai. Si tratta di aperture che permettono, grazie a una privilegiata relazione commerciale, di usufruire dei prestiti erogati dall'istituto bancario cinese a favore dei Paesi in via di sviluppo. La cooperazione sino-egiziana si è difatti concretizzata nella presenza di oltre 200 aziende a capitale misto dislocate nei pressi di Suez, il canale sul mar Rosso da cui viene controllato il traffico navale dall'Oceano indiano al Mediterraneo.

La capacità cinese di penetrare nei mercati nazionali e continentali grazie all'**affidabilità** delle sue imprese, nonché alla facilitata **accessibilità** finanziaria messa a disposizione dei Paesi stipulanti, è accompagnata da una parallela azione diplomatica che punta alla **continuità delle relazioni** bilaterali e a una trasparente **reciprocità** d'interessi. D'altronde, la preferenza della Cina ad agire per una soluzione pacifica dei conflitti nella regione del Golfo, da dove importa il petrolio necessario alle sue fabbriche, era apparsa evidente sin dalla ripresa delle relazioni tra Arabia Saudita e Iran, patrocinata e negoziata da Pechino nel 2023 per porre fine al conflitto tra le fazioni sciite e sunnite nello Yemen. Quell'intesa, faticosamente ottenuta con la diplomazia, è stata annullata dall'attacco a Teheran del febbraio 2026.

Col passare degli anni, il **ruolo di mediazione** della Cina è cresciuto in seguito alla competitività delle sue merci e alla simultanea affermazione del suo prestigio negli organismi istituiti per dirimere le controversie internazionali. I traguardi programmati dal governo cinese mirano prioritariamente all'espansione commerciale in funzione di uno sbocco all'estero dei suoi prodotti, la vendita dei quali si sta avvicinando al temuto picco di saturazione della domanda interna. Per conseguire l'obiettivo, i funzionari del partito hanno destinato ingenti capitali sia per l'accumulo di materie prime, a partire dalle terre rare, sia per acquisire quote azionarie nelle più svariate attività produttive in qualsiasi angolo del pianeta: dalle miniere di rame in Cile alla gestione del porto di Atene; dalla costruzione di infrastrutture in Etiopia alla produzione di manufatti negli stabilimenti europei.

In uno scenario mondiale in cui i Brics tendono ad acquisire il primato con il 40% del Pil globale prodotto, i cinesi insistono nell'attenuare le turbolenze seminate da coloro i quali sono **compulsivamente inclini alla belligeranza**. Quest'ultimi istigano allo scontro per

distogliere le proprie opinioni pubbliche, angustiate da crisi che stanno erodendo il benessere della classe media. L'impero nordamericano, che tuttora si regge sul plusvalore estratto dallo sfruttamento neo-coloniale dei Paesi vassalli e dalle transazioni finanziarie coordinate da Wall Street, sta vacillando e reagisce al **multipolarismo** con la rancorosa prepotenza di chi non si rassegna all'avanzata dei Paesi emergenti. Refrattario al buon senso, Trump appicca di conseguenza focolai di guerra e, quando con il suo compare Netanyahu viene sanzionato, rovescia il tavolo ed estrae la colt dalla fondina per minacciare, intimidire, colpire.

È ciò che è capitato alla Corte penale internazionale dell'Aia, che da anni è nel mirino di Stati Uniti e Israele. L'ultimo oltraggio è stato inferto dal segretario di Stato M. Rubio, che ha emesso sanzioni contro la presidente della Corte, Tomoko Akane, con l'accusa di *«perseguire funzionari di governi che non hanno acconsentito alla giurisdizione della Corte»*. Finora le vittime dei provvedimenti statunitensi ammontano a nove giudici e tre procuratori. Gli effetti sulle loro vite sono dirompenti: congelamento dei beni, blocco dei conti correnti, divieto di viaggiare. Rubio, in una conferenza stampa del 13 luglio 2026, ha detto: *«Smantelleremo la Corte pezzo per pezzo»*, per rispondere a *«una guerra scatenata contro il nostro Paese»*.

La dichiarazione è l'ultimo atto del processo di **delegittimazione** di un organo imparziale che, solo dopo prolungate e accurate indagini, emette la sentenza contro chi si macchia di reati. Il tentativo di azzerare il funzionamento della Corte si propone di cancellare la cultura giuridica elaborata dal secondo dopoguerra in poi, quando furono aggiornati i principi del diritto internazionale con la definizione dei crimini che introdussero alla formulazione del reato di genocidio. Ora quelle norme, universalmente riconosciute e formalmente rispettate, vengono sostituite dalla **feroce logica della forza**, praticata da chi intende ammutolire le istituzioni che difendono la dignità umana.

Difatti, con l'insofferente atteggiamento del bullo impenitente, gli Usa hanno osato: oltraggiare ripetutamente l'Onu; attaccare un Paese sovrano come l'Iran; rapire il presidente venezuelano per sostituirlo con un regime fantoccio; affamare con l'embargo la popolazione cubana, rimasta senza elettricità, medicinali, beni di consumo primari; progettare in Palestina un *resort* turistico sul litorale devastato e disseminato di morti rimasti insepolti.

La rinuncia all'interposizione

Assodato che gli inquilini della Casa Bianca ragionano con l'arroganza di chi si trova a guidare una potenza temuta per i suoi misfatti, viene spontaneo chiedersi perché l'Europa si è affidata ciecamente alla **sudditanza atlantica**? Perché ha acconsentito all'allargamento a est della Nato, rinunciando a dissuadere i generali e i tecnocrati di Bruxelles dall'insidiare la sicurezza nazionale della Russia? Perché non si è prodigata per l'intercessione, offrendosi come garante di una zona neutrale dal mar Baltico al mar Nero?

Perché, dopo aver corteggiato Putin per ottenere fonti energetiche a buon mercato, non ha impedito che fossero sabotati i metanodotti e oleodotti dello Stream 1 e 2? Perché, dopo aver colpevolmente permesso che Mosca radesse al suolo Groznyj, in Cecenia, ha preso in consegna la bandiera dell'indipendenza di una nazione come l'Ucraina, sorta da un colpo di stato istigato dagli agenti segreti statunitensi?

Gli interrogativi, dai tempi della *“guerra fredda”*, trovano risposta nel contesto della **sovranità limitata** dell'Unione europea, una condizione alla quale attualmente si sommano le aggravanti di una vocazione al masochismo. Non si spiega altrimenti la firma di un patto con Zelens'kyj per ricevere la fornitura di un quarto di armi e munizioni prodotte dall'industria bellica ucraina. Fabbricati con quali soldi? Con quelli degli europei, che negli ultimi 52 mesi hanno sborsato 215 miliardi di euro per gonfiare le tasche dei loschi faccendieri ministeriali di

Kiev. Un altro sconcertante aspetto del controproducente business è l'acquisto di armi Usa, per un importo di 300 miliardi di dollari, da parte di Europa e Canada. M. Rutte ha candidamente confessato al *Financial Times* che la committenza avrà "l'effetto di creare circa 195 000 posti di lavoro negli Usa". Cos'altro dedurre, se non che i Paesi della Nato sono usati da Trump e Zelens'kyj come uno sportello bancomat per potenziare le proprie industrie belliche?

La motivazione addotta per spiegare ai cittadini europei lo sperpero in corso si regge sull'infondata tesi della minaccia russa (vedi esergo 3). In realtà, il bellicismo europeo è l'inconfessabile riflesso del suo arretramento tecnologico. L'Europa latita in quasi tutti i settori strategici. Non produce semiconduttori in misura significativa. Non ha creato smartphone capaci di competere su scala globale. Non gestisce le piattaforme digitali che organizzano l'economia contemporanea. È marginale nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Il primato nel settore dei microchip più avanzati appartiene a Taiwan, Corea del Sud, Stati Uniti.

Anche nei settori che dovrebbero essere il cuore della transizione ecologica il quadro non cambia. La Cina domina la produzione di pannelli solari, turbine eoliche, batterie al litio e il comparto elettrico dell'automotive. Controlla, inoltre, quote decisive delle catene globali del valore e investe più di Stati Uniti ed Europa messi insieme nelle tecnologie energetiche del futuro. Un futuro che si staglia cupo all'orizzonte europeo: dal 1980 a oggi il suo contributo al PIL mondiale si è quasi dimezzato, passando da circa **il 30% al 17%**.

Le incertezze aumentano e le prospettive sono offuscate dall'impoverimento del ceto medio, assalito dall'inflazione, dall'ulteriore impennata dei prezzi al consumo e dai drastici licenziamenti: in Germania è previsto il taglio di 115 000 lavoratori negli impianti della Volkswagen. Ma il rischio, additato dai politici europei a Strasburgo e nei parlamenti nazionali, non è la disoccupazione, la dequalificazione dei servizi e la perdita del potere d'acquisto di stipendi, salari e pensioni, bensì l'immigrazione. Lo sconfinamento dal Marocco a Ceuta di decine di migliaia di disperati è la prova dell'ignobile meschinità dei governanti europei che, presi dal panico di una presunta invasione, si sono espressi per rimandare ai propri elettori l'immagine di un continente assediato, ma ben fortificato (vedi esergo 1).

Ora la parola d'ordine, in un'Europa afflitta da un'inquietante **deriva autoritaria** delle istituzioni incalzate da radicali forze antisistema, è re-migrazione. Perciò, dopo il prodigo finanziamento della Ue alla formazione di campi per la detenzione dei migranti in Turchia, Libia, Tunisia e Marocco, ci si appresta a rimpatriare forzatamente gli irregolari in Uganda e Ruanda. Esattamente come avevano pensato di fare i nazisti nel lontano 1942, quando ipotizzarono la deportazione degli indesiderati ebrei in Madagascar.

Con l'apertura del centro in Albania, è l'Italia meloniana a fare da apripista nella corsa al trasferimento di coloro i quali sono trattati come scarti umani. Si tratta di quell'Italia patriottica abitata da "*brava gente*", che nell'ultimo secolo ha inaugurato: *a)* il totalitarismo con la dittatura fascista; *b)* il berlusconismo del conflitto d'interessi mai sanato; *c)* il sovranismo familista e clientelare dell'attuale maggioranza parlamentare, in cui convivono i nostalgici del Ventennio, gli ammiratori dell'autoritarismo putiniano, i moderati e i benpensanti proni alle consorterie dei potenti, ma convinti forcaioli con gli indifesi. Divisi nello spartirsi accanitamente le poltrone e le prebende, il raggruppamento governativo si ricompatta per sradicare le regole democratiche, conquistate nel '45 e sancite dalla Carta costituzionale.

L'emergenza pilotata

Insediatasi a Palazzo Chigi con i suoi ministri, la Meloni ha esordito annunciando l'avvento dell'offensiva contro i mali della sinistra, affetta a suo giudizio da un "*buonismo*" che ha sguarnito i confini nazionali e infiacchito le coscienze. Dalla sua distorta mentalità è

derivata una sequela di **provvedimenti coercitivi**, emanati per debellare i guasti delle frange libertarie e trasgressive. Si è cominciato con il provvedimento contro i raduni notturni dei giovani, per proseguire con il “*decreto Caivano*” contro i minorenni e quello contro le cosiddette bande giovanili dei “*maranza*”. Il minimo comune denominatore della propaganda governativa può essere ricondotto all’inesauribile filone dell’**emergenza**, che sarebbe causata da stranieri clandestini, borseggiatori, spacciatori e, ovviamente, dagli irriducibili esponenti dei centri sociali, considerati alla stregua di residuali scorie del ‘68.

I temi dominanti, ossessivamente veicolati dai canali mediatici, sono diventati assillanti: a cominciare dal respingimento dei migranti e la progressiva cancellazione del diritto d’asilo a persone di cui abbiamo bisogno per i raccolti agricoli, la cura delle persone anziane e disabili, la consegna delle merci, la compensazione della denatalità, il pagamento dei tributi all’Inps, la produzione di laminati nelle fonderie bresciane e di latte nelle stalle padane.

I bersagli preferiti, della martellante campagna sul ripristino dell’ordine sociale, sono stati gli antagonisti dei centri metropolitani di aggregazione, dove nuclei intergenerazionali di militanti si sono riuniti per decenni con il solidaristico proposito di venire incontro alle carenze abitative, ricreative e culturali dei più bisognosi. In successione sono stati chiusi il *Leoncavallo* a Milano, l’*Askatasuna* a Torino, lo *Spin Time* a Roma. L’inagibilità dei centri ha provocato una risposta non solo dimostrativa ma prevedibilmente rabbiosa, arginata dalle forze dell’ordine con accanimento punitivo. Le dinamiche ricordano la famigerata “**strategia della tensione**” con la quale, negli anni Sessanta e Settanta, i servizi segreti paventavano l’esistenza di un complotto anarco-comunista per accreditare misure liberticide.

L’epoca delle aberranti macchinazioni, tramate dal massone Licio Gelli, è ormai un evanescente ricordo, ma le manovre per canalizzare il consenso non si discostano dalle finalità delineate nel *Piano di rinascita democratica* della Loggia P2. Un illuminante indizio delle **storture manipolatorie**, ereditate dalla vocazione eversiva della destra, è accertato dalla rilevanza data alla violenza dei manifestanti, che è stata strumentalmente enfatizzata durante l’iter parlamentare sfociato nel pacchetto sicurezza.

Nell’intenzione degli estensori, le nuove norme sono state messe a punto per penalizzare tutte quelle forme di dissenso e di lotta che non trovano spazio nei canali istituzionali, come i cortei di protesta contro lo sterminio dei gazawi, gli scioperi col blocco delle strade, le dimostrazioni senza autorizzazione della questura. Ogni “*disagio*”, arrecato ad arredi urbani e persone, non solo è equiparato a un crimine, ma viene sproporzionatamente condannato. Con l’approvazione del nuovo pacchetto normativo, nell’aprile 2026, l’esercizio della violenza da parte dello Stato è stato in definitiva liberato da ogni interferenza o limitazione. Si conclude così la traiettoria di un disegno complessivo che, in 30 mesi, ha aggiunto **52 reati** al Codice penale di un Paese le cui sovraffollate carceri registrano un alto numero di suicidi.

Se nei tafferugli di piazza il governo difende a oltranza l’arbitrio della polizia nell’usare la forza, non esita invece a concedere ai privati la licenza di effettuare esecuzioni sommarie. In quest’ottica, che connota indelebilmente l’**ideologia discriminatoria** del governo, la violenza è ammessa se procede dall’alto verso il basso: da un gioielliere su un rapinatore, come è accaduto a Grizane; da un poliziotto su un maghrebino, come è successo a Milano. D’altronde, nella futura riforma sulla legittima difesa è prefigurata l’eventualità di abbattere i ladri, e talvolta gli intrusi accidentali, in base alla sensazione di una “*minaccia percepita*”.

Di contro, l’argomento della sicurezza sui posti di lavoro è scandalosamente eluso dagli ispettorati, dalle inchieste giornalistiche e persino dai sindacati. La sistematica inadempienza dei datori di lavoro è rilevata dalla magistratura con investigazioni che hanno portato alla luce una varia casistica di illeciti: dalle piattaforme che assegnano il recapito del cibo a domicilio,

alla capillare catena dei subappalti nell'edilizia, negli ortomercati e nei terreni agricoli di un Paese dove l'inosservanza delle regole provoca mediamente tre incidenti mortali al giorno.

L'illegalità istituzionalizzata

Con l'accusa di sfruttamento dei lavoratori, la Procura di Milano ha posto la piattaforma Glovo sotto il controllo giudiziario. La società Foodinho Srl, e il suo amministratore delegato Pierre Miquel Oscar, sono stati indagati perché le retribuzioni dei *rider* (40 mila in tutta Italia), sono al di sotto della soglia di povertà. La paga, riporta il provvedimento, è *“in alcuni casi inferiore fino al 76,95% rispetto alla soglia di povertà”* e *“fino all'81,62% rispetto alla contrattazione collettiva”*. Si tratta di manodopera impiegata *“approfittando dello stato di bisogno”*.

Sempre nel capoluogo lombardo, le stesse condizioni di sfruttamento sono state riscontrate dalla giudice per le indagini preliminari, Angelica Cardi, che ha convalidato il decreto di controllo giudiziario d'urgenza nei confronti della *Caddell Construction*, il colosso delle costruzioni statunitense che, tramite la ditta intermediaria *Dynamic House*, utilizzava lavoratori indiani nel cantiere per la costruzione della nuova sede del consolato Usa. L'agenzia di Nuova Dheli reclutava operai con la promessa di un contratto di 1500 euro al mese.

In realtà gli inquirenti hanno appurato che le retribuzioni, di 2 euro l'ora, servivano a ripagare il debito di 5000 euro estorto per avviare le pratiche necessarie all'ottenimento del passaporto e del visto. Una volta sul posto di lavoro, dal salario dei malcapitati venivano sottratti 370 euro per il vitto e 500 euro per un alloggio fatiscente, situato a un'ora di distanza da Milano. La novità di questa vicenda è che la manodopera non arrivava sui barconi, bensì in aereo grazie a uno specifico permesso di soggiorno lavorativo *“intra-societario”*, col quale viene concesso a un'azienda extra Ue di trasferire temporaneamente in Italia i dipendenti di un'altra azienda, senza che quest'ultimi compaiano nel computo degli ingressi.

I magistrati indagano sui reati, ma nell'esercizio delle loro funzioni non di rado sono ostacolati dai politici e dai giudici di alto grado. Nel giugno 2024, infatti, il governo ha varato un decreto secondo cui la Fondazione che stava preparando i giochi di Cortina *“non riveste la qualifica di organismo di diritto pubblico”*, benché impieghi denaro pubblico e abbia come soci soltanto enti pubblici. La sua applicazione ha avuto l'effetto di sospendere le inchieste dei pubblici ministeri, che avevano contestato il reato di turbativa d'asta a manager e imprenditori della Fondazione. Si è giunti infine all'archiviazione del procedimento da parte della Corte costituzionale, che si è pronunciata per l'inappellabilità del ricorso.

L'esito del mancato svolgimento processuale è stato così commentato: *“Primo risultato: bloccate le indagini sulla Fondazione Milano-Cortina, considerata “società pubblica” anche se i debiti saranno pagati da Stato, Regioni Lombardia e Veneto, Province di Trento e Bolzano, Comuni di Milano e Cortina. Secondo risultato: d'ora in poi qualsiasi ente che spende soldi pubblici potrà essere battezzato “privato” e godere del super-scudo che cancella corruzione e turbativa d'asta”*³.

Un altro caso emblematico della **socializzazione delle perdite** a vantaggio dei privati è la progettazione del ponte sullo Stretto. Dalla sua costituzione, *Stretto di Messina Spa* ha polverizzato i pur ragguardevoli record allineati nel corso di 45 anni. Dal 1981 al 2013 le sue consulenze, gli studi di settore e le progettazioni, via via aggiornate, hanno fruttato quasi un miliardo di euro. Più recentemente, il governo Meloni ha richiamato l'ex presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, per velocizzare il piano di fattibilità del ponte con una robusta iniezione di denaro pubblico. Alla fine del 2023, il costo del personale si è assestato intorno ai 2,5 milioni di euro, per passare agli 11,8 nel dicembre 2024. Nel 2025 la cifra schizza a quota 23 milioni. Per

3) Gianni Barbacetto, da *Il Fatto Quotidiano* del 31/7/2026

alcuni dirigenti gli emolumenti sono di gran lunga superiori al tetto dei 240 mila euro, come quelli di Andrea Parrella (357.890 euro) e Francesco Parlato (319.450).

Per chiarire l'intreccio tra la mala gestione del bene collettivo e la frenesia dei legislatori in materia di sicurezza, è opportuno citare l'annosa diatriba sulla progettazione del tratto dell'Alta velocità in val di Susa. Il 17 giugno 2026 a Chambéry, durante la Conferenza intergovernativa sulla grande opera, Mathieu Grosch ha ammesso che a breve si rischia "*di avere problemi di finanziamento nella fase finale dei lavori*". La relazione del rappresentante della Commissione europea è stata affiancata da quella del capo delegazione francese, Josiane Beaud, che ha quantificato in dieci anni i ritardi sul versante transalpino, dove i cantieri riapriranno nel 2038 con la prospettiva di terminare la galleria nel 2045.

Ai francesi scarseggiano i finanziamenti perché è venuta a mancare la funzionalità di un'arteria illusoriamente ideata per accelerare i trasporti. Se le perplessità sono aumentate, i costi continuano tuttavia a lievitare. Solo la spesa per il tunnel, valutata 11,1 miliardi nel 2012, se fosse realizzato oggi costerebbe circa 14,7 miliardi. La Corte dei conti europea, nel gennaio 2026, ha certificato che l'opera ha subito un incremento di spesa del 127%: dai 5,2 miliardi di euro del progetto originario degli anni Novanta agli attuali 25-27 miliardi. Ai quali l'Italia aggiunge le onerose fatture pagate per il soggiorno delle forze dell'ordine, che presidiano la valle per soffocare le proteste degli abitanti e dei "facinorosi" No-Tav.

Le ragioni degli autoctoni sono rimaste per decenni inascoltate e chi tuttora osa manifestare, appellandosi a un pragmatico buon senso, viene bastonato. È elettoralmente più proficuo mettere alla gogna i gruppi dei dissidenti, l'intransigenza dei quali viene pretestuosamente trasformata in una incombente insidia per la comunità. È più conveniente soffiare sul fuoco delle paure immaginarie, veicolate per demonizzare gli irriducibili, gli emarginati, gli irregolari e ogni altro capro espiatorio che attira le ire degli odiatori seriali.

La patriottica usurpazione

La destra trae profitto dal rancore dei frustrati, che scaltramente usa per la scalata al potere. Una volta ascesa al governo perde la propria maschera. Conserva il lessico del popolo, ma governa per le classi dominanti; invoca la sovranità della nazione, ma obbedisce ai vincoli della dipendenza atlantica; celebra le appartenenze localistiche, ma rinuncia a scalfire la globalizzazione che contribuisce a dissolverle. La destra si vanta di criticare la spietatezza della mercificazione dell'esistenza, ma combatte gli organismi politici che lottano per contenere il potere del capitale, ovvero: il sindacato, gli organismi non governativi e le associazioni del volontariato. Si schiera in difesa degli italiani, ma non cerca di sanare il conflitto tra chi possiede e chi lavora, tra chi si arricchisce e chi fatica per sopravvivere.

Nonostante le palesi contraddizioni, la **mistificante narrazione** della destra ha successo, perché gli elettori di sinistra hanno perso la fiducia nei loro tradizionali referenti parlamentari, che vagheggiano di contrastare l'ondata etno-nazionalista con la laboriosa quanto fragile creazione di una compagine elettorale ipoteticamente unita. In una società smarrita, timorosa di perdere le restanti briciole del benessere, il messaggio della Meloni riesce a fare presa sia sugli arrabbiati sia sui demotivati, perché confeziona una rappresentazione scenica della realtà così semplicistica da stare in uno slogan. La sua propaganda assembla menzogne talmente persuasive da convincere i cittadini a rinunciare alla propria autonomia di giudizio. Peraltro, sopraffatta dalla rassegnazione e da un fatalistico immobilismo, una fetta dell'elettorato è irreversibilmente scivolata nel baratro dell'**abdicazione al dovere civico**.

Anestetizzate le coscienze, la destra in quattro anni ha messo a segno un'**usurpazione di campi** prima impensabile. La penetrazione meloniana nei palazzi del potere, modellata

sull'assalto berlusconiano alle istituzioni, è così descritta nella sintesi di un lucido giornalista: *“La tricolore ha viaggiato da Salò a Cologno Monzese, passando per Atreju, Palazzo Chigi, Bruxelles. Identico il metodo di occupazione di tutti i posti disponibili e indisponibili, la Rai, le banche, i controllori istituzionali da ibridare con i controllati. Ordine pubblico da cavalcare sempre. Decreti Sicurezza per moltiplicare le pene. Immigrati nemici da imprigionare lungo ogni confine, tranne che nei campi di pomodori e nelle fabbriche. Bambini sempre stranieri, minori per la prima volta punibili, ma anche gioiellieri eroi, quando sparano, e sottosegretari immunizzati dal diritto alla privacy, quando cucinano bistecche con il pepe di camorra”*⁴.

L'appetito degli accaparratori è insaziabile e non sopporta voci dissonanti, come quella dell'ostracizzato Ranucci. Forse la sua trasmissione sopravviverà grazie alla risonanza mediatica del conduttore di *Report*. Tutt'altra sorte è toccata a Rai Scuola (visibile su canale 57), che dal primo di ottobre sarà confinata sulla piattaforma digitale di Rai Play. Al suo posto verrà trasmessa *“Italiana”*, che si occuperà di *“raccontare l'identità del Paese sui territori”*, con le immancabili tradizioni culinarie che piacciono tanto al ministro Lollobrigida.

Se l'intenzione fosse stata quella di valorizzare i territori e non di sbarazzarsi del programma formativo dedicato dalla Rai alle scuole, non si leggerebbe quanto segue, al punto 4 di pagina 45 del Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (2021-2027): *“Queste aree non possono porsi alcun obiettivo di inversione di tendenza ma nemmeno essere abbandonate a se stesse. Hanno bisogno di un piano mirato che le accompagni in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento”*. In altre parole, viene suggerita una premurosa assistenza all'estinzione, che rinuncia all'idea di invertire la tendenza allo spopolamento. In verità, ad affiorare è la primordiale **idiosincrasia della destra per la cultura**, che sia essa letteratura, arte, scienza o sapienza popolare sedimentatasi nelle comunità territoriali decise a resistere, mantenendo aperte biblioteche, sale cinematografiche, servizi postali, presidi sanitari e scuole.

In quest'ultime, private della preziosa programmazione di *Rai educational*, ha in compenso fatto la sua comparsa *Leonardo*, primo gruppo italiano nella produzione di armamenti. La sua collaborazione con le scuole superiori si è infittita ed è stata spettacolarizzata per coinvolgere gli studenti. Come quelli degli istituti Newton, Galilei, Matteuci e De Merode, che a Roma hanno assistito alla conferenza sull'importanza delle materie scientifiche e tecnologiche nel settore della difesa e sicurezza. All'evento, organizzato dal ministero dell'Università, hanno parlato la dirigente della *Fondazione Leonardo*, Helga Cossu, l'amministratore delegato, Roberto Cingolani, il conduttore televisivo Alberto Angela.

Si tratta di un evento che mostra eloquentemente quanto sia ormai avanzato il fenomeno dell'**ipnocrazia**, il sintomo della **normalizzazione di massa** studiato a Hong Kong da Jianwei per designare la falsificazione della comune percezione dei fatti, che risparmia all'*establishment* il ricorso alla costrizione. L'ipnosi è indotta dalla lisergica offerta delle promesse miracolose, nel vortice delle quali sparisce la critica allo stato di cose esistente e scompare ogni atto di rifiuto all'allineamento. È il mondo in cui dilagano i politici illusionisti, i patriottici sobillatori, i contraffattori della realtà che spacciano per antisemitismo la critica a Israele.

È l'epoca degli apprendisti stregoni che trionfano sulle folle inermi e inerti. Sintonizzati sul febbrile e allucinatorio ritmo scandito dai potenti, si vive in una congiuntura storica con dinamiche analoghe a quelle sintetizzate da A. Gramsci più di un secolo fa: *“Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri”*.